

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E Reati Diversi

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 3 agosto e dell'interrogatorio di Testoni Gaetano.

Pres. — La bottega è annessa alla casa di abitazione?

Test. — Sissignore, la mia abitazione si trova sopra la bottega.

Pres. — Quando accadde il furto?

Test. — La notte delli 28 alli 29 marzo 1863.

Pres. — La sera delli 28 a che ora siete andato via dal Magazzino?

Test. — Alle nove.

Pres. — E alla mattina a che ora si ritornò in bottega?

Test. — Alle ore cinque.

Pres. — Siete sceso in bottega a quell'ora?

Test. — Sissignore, e visto un lume acceso esclamai: oh! povero me, son rovinato!

Pres. — Vi era un lume acceso. . . .

Test. — Sissignore, una candela di sevo che servi ai ladri.

Pres. — I ladri vi portarono via la robba vostra e lasciarono qualche cosa della propria?

Test. — Un paio pantaloni.

Pres. — La candela di sevo che come diceste, ardeva, di quanto era consumata?

Test. — Un mezzo dito trasversale.

Pres. — Da quanto tempo vi parve che ardesse?

Test. — Mezz'ora.

Pres. — In mezz'ora una candela di sevo consuma più di un mezzo dito trasversale? — Ditemi l'uscio del magazzino dove metteva; sotto l'atrio del palazzo, ovvero alla contrada?

Test. — Sotto l'atrio del palazzo.

Pres. — Come trovaste la porta del magazzino?

Test. — Socchiusa.

Pres. — Fu aperta dai ladri con violenza?

Test. — Nossignore, fu aperta con una chiave falsa che i ladri lasciarono nella toppa.

Pres. — Che cosa vi hanno rubato?

Test. — Tutto ciò che vi era nel magazzino. Più di 90 braccia di *cachemir* in pezza, e tutti gli abiti fatti, non chè un poco di denaro.

Pres. — Quanto fu il vostro danno?

Test. — Di oltre due mila lire.

Pres. — Avete qualche indizio chi fossero gli autori del furto?

Test. — Nossignore.

Pres. — Il Giudice Istruttore vi ha mostrato alcuni abiti?

Test. — Sissignore, un paio pantaloni, un *gilet* ed un *paletot*.

Pres. — Li avete riconosciuti?

Test. — Sissignore, era robba statami derubata.

Pres. — Siete ben sicuro che quella robba fosse vostra?

Test. — È robba mia senza dubbio.

Si mostrano un paio pantaloni, un giustacuore ed un *paletot*, stati sequestrati all'accusato Laghi, il testimonio li riconosce.

Montessoro. P. M. — Desidererei che si domandasse al Testoni se conosce certo Gheduzzi detto il *sartino*.

Test. — Nossignore, non lo conosco.

Pres. — Accadde mai lo smarrimento della chiave del vostro magazzino?

Test. — Sissignore, qualche giorno prima del furto non trovavo più la chiave per chiudere il magazzino.

Pres. — Dove tenevate la chiave?

Test. — Restava sempre nella toppa: ed una sera all' *Ave Maria*, non la trovammo più e chiudemmo l'uscio per di dentro.

Pres. — Non l'avete più trovata la chiave?

Test. — La mattina appresso la trovammo.

Pres. — Chi l'ha trovata?

Test. — Un ragazzo disse che l'aveva trovata là per terra.

Pres. — Chi è questo ragazzo?

Test. — È un certo Gaetano che sta nel mercato di mezzo, il suo cognome non lo so.

Ghedini Carlo fu Giuseppe, d'anni 50, nato a San Paolo di Ravone, domiciliato in Bologna, sarto.

Pres. — Presso chi lavorate da sartore?

Test. — Da Testoni.

Pres. — Da che tempo?

Test. — Dal 1855 a questa parte.

Pres. — Sapete che il Testoni abbia sofferto un furto?

Test. — Sissignore.

Pres. — Quando accadde il furto?

Test. — La notte del 28 al 29 marzo.

Pres. — Quando avete saputo il furto?

Test. — Subito alla mattina.

Pres. — La sera del 28, sino a che ora vi siete trattenuto nella bottega del Testoni?

Test. — Sino alle ore sei circa.

Pres. — E alla mattina del 29, a che ora tornaste?

Test. — Alle ore sette.

Pres. — La sera quando siete andato via vi era molta robba nel magazzino?

Test. — Sissignore, vi era molta robba fatta e in pezza.

Pres. — E alla mattina quando siete tornato c'era più niente?

Test. — Non c'era più niente.

Pres. — Che cosa diceva il Testoni?

Test. — Era di cattivo umore.

Pres. — Vi fu detto come i ladri si erano introdotti nel magazzino?

Test. — Con una chiave falsa.

Pres. — C'è pericolo che il Testoni, abbia fatto portar via egli stesso tutta la robbia durante la notte, e poi abbia detto che gli fu rubata?

Test. — Nossignore, io non lo credo capace di far ciò. Son 25 anni che lo conosco e lo conobbi sempre per un galantuomo.

Pres. — Per qual valore fu rubato?

Test. — Per due mila lire circa.

Pres. — Il Giudice vi ha fatto vedere degli abiti?

Test. — Sissignore, un *paletot*, un *gilet*, ed un paio pantaloni.

Pres. — Li avete riconosciuti?

Test. — Sissignore, it *paletot* l'avevo lavorato io stesso.

Si mostrano al testimonio gli abiti sequestrati a Laghi.

Test. — Questo *paletot*, è stato da me lavorato.

Pres. — Questa roba esisteva nel magazzino del Testoni la sera del 18 marzo 1863?

Test. — Sissignore.

Siena Giosuè fu Antonio, d'anni 51, nato e domiciliato in Bologna, sartò.

Pres. — In marzo dell'anno passato, lavoravate presso il Testoni?

Test. — Sissignore.

Pres. — Sapete che egli abbia sofferto un furto?

Test. — Sissignore, la notte del 28 al 29 marzo 1863.

Pres. — Quando avete saputo il furto?

Test. — Alla mattina del 29 verso le ore sette.

Pres. — Che diceva Testoni?

Test. — Niente.

Pres. — La sera antecedente a che ora partiste dalla bottega?

Test. — Un quarto d'ora prima dell'*Ave Maria*.

Pres. — C'era robbia in bottega?

Test. — Quando andai via ce n'era molta fatta e in pezza, alla mattina non c'era più niente.

Pres. — Qual danno credete abbia avuto il Testoni?

Test. — Circa di due mila lire.

Pres. — Sapete come i ladri si siano introdotti nel magazzino?

Test. — Con chiave falsa.

Pres. — L'avete veduta la chiave falsa?

Test. — Sissignore.

Pres. — Non c'è pericolo che il Testoni abbia portato via la robbia e poi abbia detto di essere stato derubato?

Test. — Non lo credo capace.

Pres. — Lo conoscete da molto tempo?

Test. — Da 22 o 23 anni.

Pres. — Voi credete a quel furto?

Test. — Senza dubbio.

Pres. — Guardate un poco se conoscete questa robbia?

Si mostrano al testimonio gli abiti predetti.

Test. — Mi paiono di quelli stati confezionati nella bottega del Testoni.

Trebbi Ernesta di Enea, d'anni 23, nata ed abitante in Bologna, nubile, già sartrice, ora cameriera.

Pres. — L'anno passato lavoravate come cucitrice presso Gaetano Testoni?

Test. — Sissignore.

Pres. — Sapete che nella notte del 28 al 29 marzo sia stata svaligiata la sua bottega?

Test. — Sissignore.

Pres. — La sera del 28 a che ora avete lasciato la bottega del Testoni?

Test. — All'*Ave Maria*.

Pres. — E alla mattina del 29 a che ora vi tornaste?

Test. — Verso le ore nove.

Pres. — La sera avanti c'era molta robbia nel magazzino?

Test. — Sissignore.

Pres. — Sapete chi siano stati gli autori del furto?

Test. — Nossignore.

Pres. — Il giudice vi ha fatto vedere degli abiti?

Test. — Sissignore.

Pres. — Li avete conosciuti?

Test. — Sissignore, conobbi per suoi i calzoni ed il *gilet*, ma non sono ben certa del *paletot*.

Pres. — Quella robbia vi era nella bottega la sera antecedente al furto?

Test. — Sissignore.

Le si mostrano gli abiti più volte menzionati, e la testimone li riconosce, ad eccezione dei pantaloni che gli sembrano d'altro colore.

Trebbi Rosina di Enea, d'anni 29, nata alla Cattolica ed abitante in Bologna, nubile, cucitrice.

Pres. — Nel marzo dell'anno passato andavate a cucire nella bottega del Testoni?

Test. — Sissignore.

La Trebbi Rosina depone precisamente come la testimone precedente, sua sorella, colla aggiunta della circostanza seguente:

Pres. — Conoscete questa robbia?

(Le si mostrano gli abiti sequestrati a Laghi).

Test. — Sissignore, riconosco specialmente il *paletot* per la qualità della fodera, che non ne vidi mai che presso il mio padrone Testoni.

Martini Viola fu Giuseppe, d'anni 20, nata e domiciliata in Bologna, sartrice.

Pres. — Avete voi lavorato nel mese di marzo dell'anno passato nella bottega di Testoni?

Test. — Sissignore.

Pres. — Ha desso sofferto un furto in quel mese?

Test. — Sissignore.

Pres. — La sera precedente al furto c'era molta robbia nel magazzino del Testoni?

Test. — Sissignore.

Pres. — E la mattina seguente c'è n'era ancora?

Test. — Nossignore.

Pres. — Avete saputo con qual mezzo i ladri si siano introdotti?

Test. — Con una chiave falsa.

Pres. — Il giudice vi ha fatto vedere gli abiti?

Test. — Sissignore.

Pres. — Li avete riconosciuti per alcuni di quelli stati confezionati nel laboratorio del Testoni?

Test. — Sissignore.

La testimone riconosce gli abiti sequestrati a Laghi, per alcuni di quelli stati tolti al Testoni.

Il Presidente ordina la lettura dei seguenti documenti :

Nota della Questura di Bologna

Li 9 aprile 1863.

Non appena venne denunciato il furto sofferto da Gaetano Testoni, lo scrivente attivò le più minute indagini per scoprirne gli autori e per ricuperare gli effetti rubati, ma non ebbero favorevole risultato. Contemporaneamente spargevasi per la città la voce che Testoni avesse fatto una falsa denuncia; ma tale voce non era appoggiata a qualche fatto che valesse a far nascere ragionevolmente un dubbio. Tuttavia lo scrivente volle farsene carico, tanto più che constavagli essere il Testoni aggravato di debiti, per cui poteva avere una spinta nel trafugare parte della sua sostanza.

Ma un attenta vigilanza su di lui, sui membri di sua famiglia, e le informazioni assunte colla massima cura sul conto del denunciato e dei suoi dipendenti, distrussero ogni presunzione potesse essere fatta.

Nulla di rilevante si è verificato nell'andamento degli affari e dell'economia domestica del Testoni, che da tutti è ritenuto per uomo onesto e meritevole di fede, e nulla del pari sul conto dei suoi lavoranti, pur essi di regolare condotta.

Con tali cenni pregiati il sottoscritto di dare evasione alla gradita nota di V. S. in margine segnata.

L'Ispettore — *Ruffini.*

*Verbale di Perizia delle armi sequestrate
al Francesco Laghi.*

Tribunale del Circondario di Bologna

L'anno 1863, addì 4 del mese di giugno.

Avanti noi avvocato Innocenzo Maffei giudice istruttore ecc.

Allo scopo di assumere giudizio di perito sulle armi state sequestrate presso il Francesco Laghi, in occasione del suo arresto, come nel relativo verbale in data 28 scorso aprile, si è avuta la presenza del perito armaiolo Raffaele Volta di questa città, al quale ha deferto giuramento che ha prestato nella forma di cui all'art. 285 del codice di procedura penale, e quindi si sono le armi stesse presentate al detto perito, il quale dopo di averle partitamente e minutamente osservate ed esaminate —

Interrogato analogamente

Risponde: avendo a mio agio osservato le qui presentatemi armi e cioè:

1. Pistola ad una canna sola, così detta da carabinieri, guernita in oltone a percussione.
2. Altra in tutto simile alla suddetta.
3. Altra pistola a uso inglese con due canne, una sopra l'altra a percussione.
4. Altra pure a due canne ottangolari, pure a percussione, di fabbrica Bresciana.
5. Coltello puntivo così detto di Lugo, con manico di legno ordinario, con congegno così detto a scrocco, e con lama della lunghezza di 22 centimetri, ambitagliente sulla punta.
6. Altro coltello consimile a quello suddetto, però di forma minore, cioè con lama della lunghezza di centimetri 15.

Dichiaro primieramente avere riconosciuto che tutte e quattro le dette pistole sono perfettamente atte allo sparo, ed in buono stato, che anzi tutte esse stavano cariche di grossi quadrettoni, con corrispondente quantità di polvere, e colle rispettive capsule, di quali munizioni vennero qui da me ora scaricate.

Che le due pistole ad una sol canna, di cui alli numeri uno e due, hanno la lunghezza di canna misurata internamente di soli millimetri 122, per cui non possono a meno di qualificarsi proibite ed insidiose, nel senso previsto dall'art. 455 codice penale.

Che la pistola a due canne, di cui al N. 3, presenta nell'interno delle canne stesse, la lunghezza di soli millimetri 135, e deve perciò parimenti qualificarsi per arma insidiosa, a senso del detto articolo.

Che eguale cosa deve dirsi dell'altra pistola, di cui sopra al N. 4, essendo la medesima, nelle sue canne misurate internamente, della lunghezza di millimetri 124.

Che i due coltelli di Lugo, di cui alli numeri 5 e 6, sono da qualificarsi del novero di quelli di cui all'art. 459 del codice, essendo i medesimi acuminati sulla punta, ed aventi tale congegno, che, quantunque snodati, rimane la lama fissa ed immobile quando viene aperto il coltello.

E precedente lettura e conferma, si è esso perito coll'ufficio sottoscritto, tanto appiè del presente che su altrettante schede di carta, le quali coll'indicazione inoltre di questo processo ecc.

Raffaele Volta Perito.

Maffei Giudice.

G. Valentini Sost. Seg.

Dopo la lettura dei surriferiti documenti, vien richiamato il Testoni Gaetano, il quale riconosce la chiave falsa stata rinvenuta nella toppa della porta del suo magazzino. Esso vien invitato di presentare, nell'Udienza di domani, la chiave vera per confrontarla colla falsa.

La Seduta è levata alle ore quattro e mezza pomeridiane.

Udienza del 4 agosto.

La Corte entra alle ore 11 e dopo le solite formalità prescritte dalla legge, si prosegue a trattare del furto commesso a danno di Testoni Gaetano.

Il testimonio Gaetano Testoni presenta una chiave mediante la quale apriva la sua sartoria.

Il Presidente in forza del potere discrezionale che gli accorda la legge fa citare il testimonio Amerigo Righetti di Luigi fabbro ferraio di questa città, al quale fatta vedere la chiave falsa adoperata dai ladri per entrare nella sartoria Testoni, con la vera presentata dal Testoni medesimo, dichiara: di distinguere la falsa dalla vera, perchè questa prima è di lavoro non finito, ed avente la *nappa* un po' più bassa; e crede sia stata copiata da una impronta e non dall'originale.

Il Presidente dichiara che la discussione vien portata sui seguenti capi.

CAP I

DECIMO-NONO E VENTESIMO

Grassazioni commesse a danno di Silvio Paglietti, di Federico Bonifazi, di Giulio Bonifazi e di Orazio Dall'Olio.

L'atto d'accusa così riassume brevemente il fatto:

« Poco prima della metà della notte che dal 24 metteva al 25 aprile del 1863 Silvio Paglietti, Federico e Giulio Bonifazi vennero in via Lamme aggrediti da due uomini, che qualificatisi dapprima Agenti della pubblica forza, e mostratisi poi ciò che veramente erano, grassatori, con minacce nella vita a mano armata li depreदारono di tutto il denaro che avevano in tasca, e tolsero così sei lire al Paglietti, due lire a Federico Bonifazi, e al Giulio alcuni soldi ed un orologio d'argento di poco valore.

» Poco dopo, nella stessa notte in Borgo Casse fu aggredito nello stesso modo, colle stesse minacce nella vita a mano armata Orazio Dall'Olio, e nello stesso modo fu depredato di un orologio d'argento e d'uno spillo d'oro.

» Gli orologi in queste due grassazioni predati furono presi nell'atto dell'arresto a Francesco Laghi.

» Costui stretto dalla testimonianza inespugnabile del corpo del reato si confessò autore delle due grassazioni, ma anche in mezzo a queste sue giudiziali confessioni volle mentire.

» Intese a far credere che a commettere queste due grassazioni egli fu solo: e mentiva, perchè Dall'Olio e Paglietti e i due Bonifazi concordemente affermano che i grassatori furon due.

» Antonio Pondrelli, tristissimo pur esso, confessava stragiudizialmente di essere stato compagno al Laghi nelle due grassazioni: e le confessioni stragiudiziali di questo Pondrelli sono avvalorate da che mentre egli nega di conoscere Laghi, è invece positivamente accertato che non solo lo conosceva e che era suo intimissimo, ma che era in di lui compagnia poco prima dei commessi reati — da che Pondrelli è capacissimo di commettere grassazioni e misfatti d'ogni maniera.

Interrogatorio degli Accusati.

Laghi Francesco

Pondrelli Antonio.

Accusati

1. Di grassazione per avere poco prima della mezzanotte del 21 aprile 1863 in Bologna ed in via Lamme aggredito Paglietti Silvio, Bonifazi Federico e Bonifazi Giulio, e dopo essersi qualificati agenti della pubblica forza, con minacce di morte a mano armata, depredato al Paglietti la somma di lire sei, al Bonifazi Federico lire 2 circa, al Bonifazi Giulio un orologio d'argento del valore di lire dieci non che alcuni soldi.

2. Di altra grassazione commessa la notte stessa del 24 aprile 1863 circa la mezzanotte in Borgo Casse (Bologna) sulla persona e a danno di Orazio Dall'Olio, cui

con minacce di morte a mano armata, depreदारono un orologio d'argento peritato in lire quindici, non che una spilla d'oro.

Interrogatorio di Laghi Francesco.

Pres. — Voi già accennaste ieri che vi furono sequestrati due orologi; vedete un poco se sono questi?

Si fanno vedere all'accusato due orologi, e li riconosce per quelli che gli furono sequestrati.

Pres. — Come avevate voi quegli orologi?

Acc. — Li presi a quelli che passarono per le Lamme.

Pres. — Perchè glieli avete tolti?

Acc. — Oh! Io non avea orologio, non avea nulla, passarono costoro per di là, cercava un foglio di via, ed io gli ho fermati, — uno solo fra questi avea il libretto. Io dunque li fermai, ed essi mi dissero: chi siete? al che soggiunsi: una guardia di P. S. Ed essi: ma le guardie di P. S. si contengono altrimenti; ebbene, io faccio così.

Pres. — Diceste loro che andassero in Questura?

Acc. — Sissignore, che la mattina alle 10 fossero andati in Questura a prendere i loro orologi; e diffatti non dissi già una bugia, ora sono qui e se li possono prendere.

Pres. — Quella sera foste solo in via Lamme, o siete andato anche in qualche altro luogo?

Acc. — Quando ebbi lasciati quei tre, un ragazzetto faceva del rumore, ed io gli dissi: stà zitto, se nò ti conduco in prigione; dopo voltai giù per una strada, e dissi fra me, voglio vedere se quello là ha il passaporto, e fermatolo lo domandai delle carte, egli rispose di nò. Io soggiunsi: siete forse un veneziano? e scorto che portava un orologio con una bella catena, dissi: questo fa per me, e gli presi e orologio e catena. Questi pure disse che le guardie di P. S. non facevano così.

Pres. — Eravate solo od in compagnia?

Acc. — Era solo, io con io.

Pres. — Pare invece che foste in compagnia con altre persone?

Acc. — Nossignore.

Pres. — In via Lamme oltre all'orologio avete preso qualche altra cosa?

Acc. — Sì, un borsello. Per bacco, mi faceva di bisogno, era sempre per aria, avea bisogno di denaro.

Pres. — Disgraziatamente non eravate mica per aria.

Acc. — Sicuro..... ne ho fermati tanti per Bologna! Ma non gli ho mica preso niente sa, Eccellenza, gli cercava solo le carte.

Pres. — Però le guardie di P. S. non fanno queste operazioni da sole?

Acc. — Se non le fanno loro, le facevo io, e poi ne ho veduti ancor io dei *milord* soli a domandare le carte.

Pres. — Sembra che voi, volendo imitare le guardie di pubblica sicurezza, abbiate preso con voi un altro *milord*?

Acc. — Queste cose le facevo meglio da me solo.

Pres. — Eppure tutte le quattro persone che sono state aggredite dicono che eravate in due.

Acc. — È uno sbaglio.

Pres. — Conosceva Antonio Pondrelli?

Acc. — Oh no, no, non l'ho mai veduto.

(Continua)